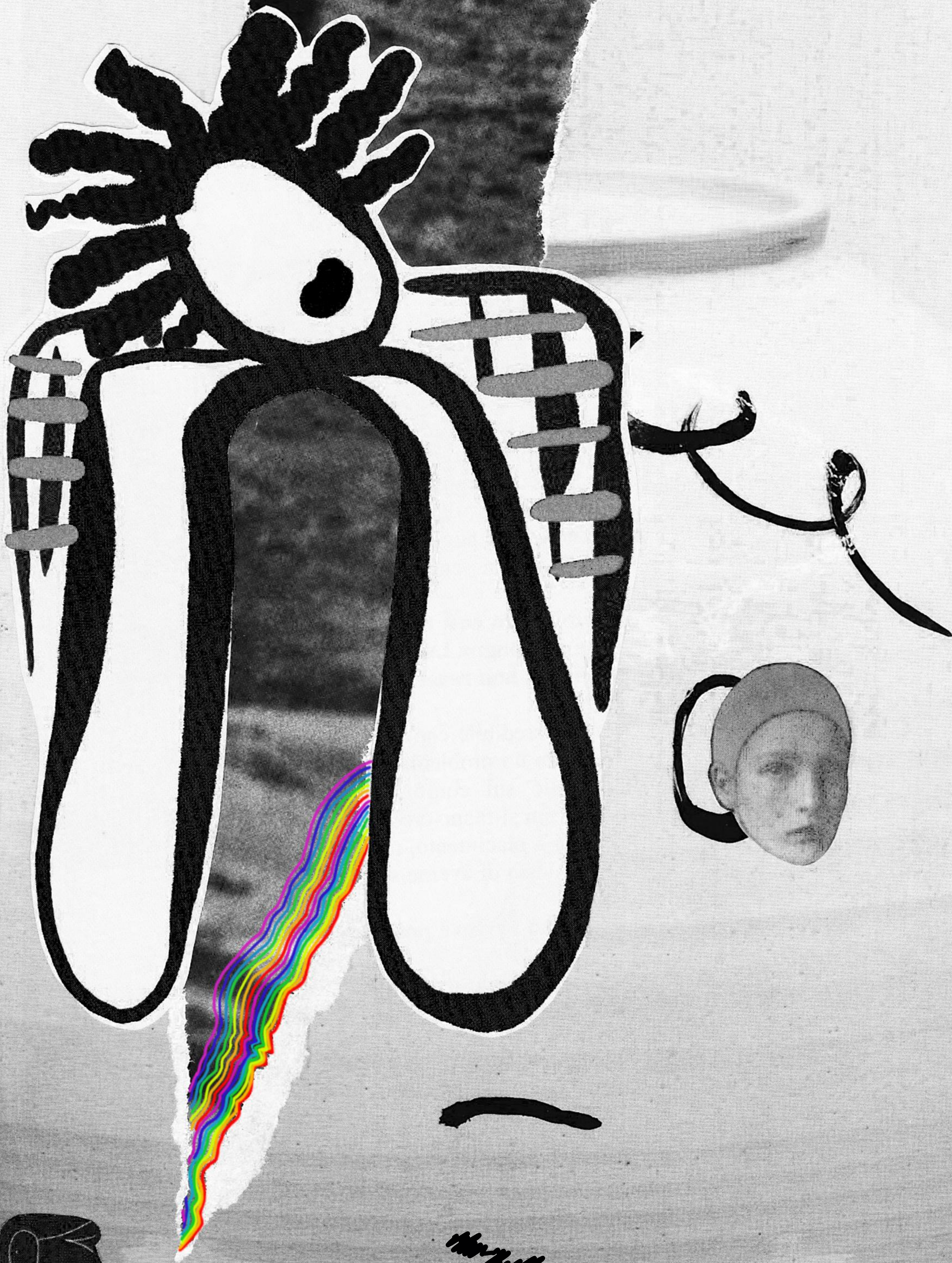


OHI BEO

in copertina Elisabetta Panico/Beibi Lapiá



2013

Marginale

**QUI CONVIVONO OPERE FUORI DAL CENTRO,
DALLE NORME E DALLE GRIGLIE BINARIE.**

**QUI SI RIPARTE DALL'ANGOLO IMPOLVERATO,
IGNORATO, MA PIENO DI VITA.**

**ZONA MARGINALE È UN PROGETTO QUEER
PER CHI VIVE, SCRIVE E CREA AI MARGINI.**

**ZONA MARGINALE È UNO SPAZIO DI RACCOLTA,
RESISTENZA E CREAZIONE.**

Ci sono luoghi che Nascono ai margini, dove si rifugia quello che non trova spazio altrove. Zona Marginale è uno di questi luoghi. Un progetto queer creato da e per chi vive nelle intercapedini, dove le identità non sono una casella da spuntare ma materia viva, mutevole e resistente.

In Zona Marginale vogliamo raccogliere ciò che spesso viene scartato: parole anomale, corpi non conformi, immagini disobbedienti. Qui fioriscono opere che sfuggono al centro. Respingiamo la necessità di rientrare in griglie binarie e in narrazioni già scritte.

Ripartiamo da un angolo impolverato, quello che molti fingono di non vedere, l'angolo dove ci si rifugia quando non c'è posto a tavola. Ma è proprio lì che pulsa una vita diversa. È da quell'angolo che scegliamo di ricominciare, con la convinzione che ciò che nasce ai margini non sia meno di quel che prospera al centro.

Zona Marginale è una casa aperta. Una raccolta di opere eccentriche che si sostengono a vicenda. Un invito a creare senza permesso, a esistere senza chiedere scusa, a immaginare mondi dove nessuno deve raddrizzarsi per essere accolto.

Grazie a chi ha creduto nel margine come spazio di resistenza.



Daimon 06

La foga 08

Sono un animale 14

Patchwork 16

Sepalo 18

Quattro buste 22

Al mio Edoardo

Identità, ciecamente 26

Non voglio essere normale 28

**Prendere gli ormoni è la parte più
semplice della transizione** 30

Niente di più queer 34

Venere Liberə 40

Votare che fatica 42

(se non sei nella lista giusta)



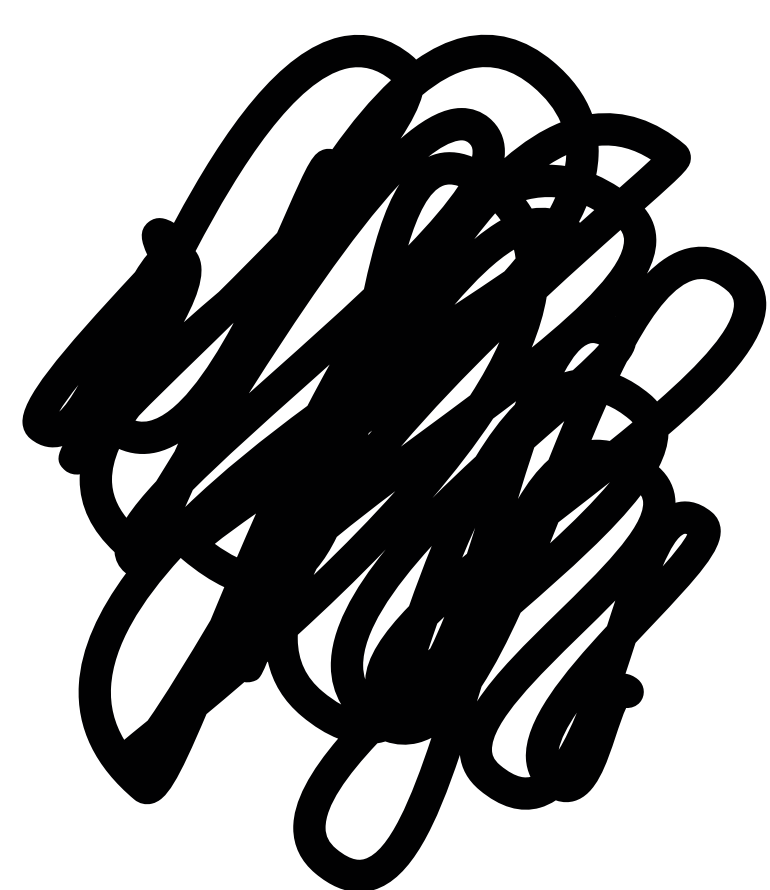


Illustrazione di Francesca Bruni (Exx Voto)

Daimon

BIOGRAFIA

Nata e cresciuta a Firenze, Francesca Bruni ha frequentato il liceo artistico Leon Battista Alberti e ha conseguito la maturità artistica nel 2016. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze laureandosi in pittura nel 2020, 110/110L, conseguendo la laurea specialistica in illustrazione nel 2022, 108/110L.

La sua ricerca artistica privilegia l'illustrazione tradizionale in bianco e nero, attingendo dalla dimensione onirica alla visione sacroprofana ispirata alla cultura popolare, in un immaginario erotico-fiabesco attraverso l'uso del disegno e della scrittura.

Instagram: [@exx.voto](https://www.instagram.com/exx.voto)

← **Indice**

La foga

Quando tutto diventa troppo da sopportare, con rigidità impassibile, afferri la mia mano, la metti in bocca e mordi: il tuo fine è strappare, ma io rido, non mi fai alcun male. Allora rinunci, togli le mie dita dai tuoi denti e le appoggi sulla tua guancia, ancora grondanti di saliva.

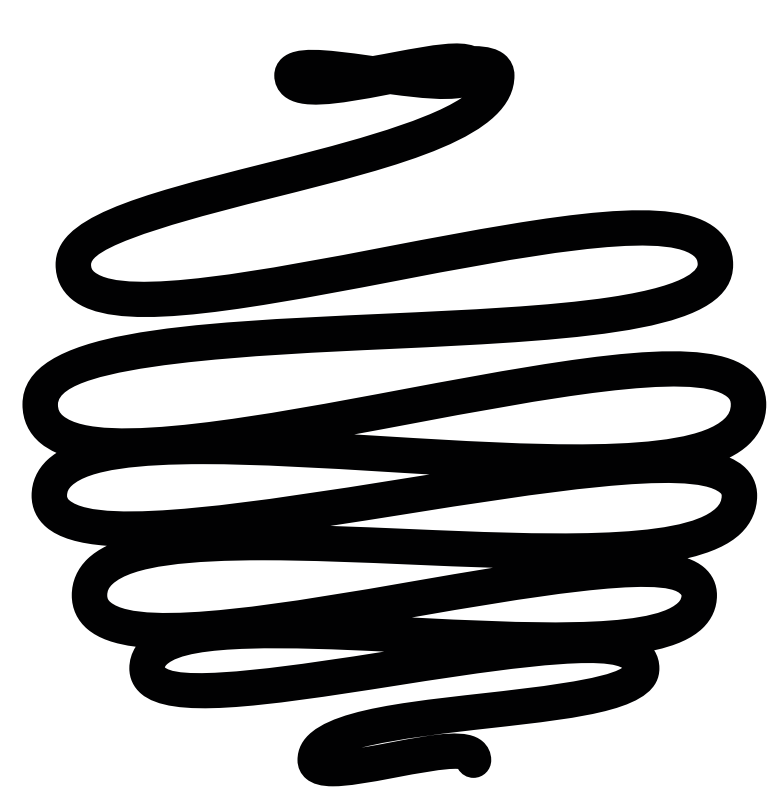
Ti chiedo se puoi offrirmi qualcosa da mangiare o bere ma mi dici di no. La tua voce, benché priva di aggressività, è decisa, e ti bei del nostro bizzarro contatto. Mi chiedo con rassegnazione perché ti ostini a privarmi di sostentamento.

È estenuante per le mie membra essere sballottate continuamente tra fastidio e desiderio, dolcezza e umiliazione. Hai qualcosa che per me è irresistibile, nel tuo centro nascondi un frutto dell'Eden, e quando mi avvicino per sfamarmi, mi schiaffeggia.

D'un tratto ti guardo e ti odio, detesto il colore delle tue vene. Voglio che tu te ne vada. Voglio che ti trovi un uomo.

Ma questo disprezzo dura sempre pochi secondi.

Immediatamente ci guardiamo complici, allora ti decidi a sdraiarti accanto a



Racconto di Lisa Maglio

← **Indice**

me. Spingi la schiena all'indietro in modo languido e aumenti la distanza tra noi due. È come se, una volta poste sullo stesso piano, dovessi necessariamente compensare questa concessione con una deviazione opposta.

I nostri corpi sono lontani, ma continui a tenerti la mia mano sulla guancia, in una posizione scomoda e inconveniente. Per toccarti mi contorco, il tocco non è rinunciato, ma è difficilissimo da sostenere. È cura o fatica?

Restiamo così a lungo, il soffitto bianco ci guarda quasi sbeffeggiandoci. Il braccio mi formicola per il contatto forzato con fermezza inviolabile, ma non voglio rinunciare a questo calore, seppur circoscritto. Le mie orecchie ascoltano il tuo respiro pesante, i miei stessi pensieri vanno a quel ritmo. È una calma artificiale, falsa.

«Mi fai male», sussurro, esagerando la portata del danno. Sento il cuore contorcersi: da una parte, spero in una tua preoccupazione, in maggiore contatto, in una forma di conforto; dall'altra prego internamente di non essere ascoltata, sono schiava della morsa che stringe la mia mano. Sei così, mi sputi in bocca le briciole come fanno gli uccelli con i loro figli: queste non mi sfamano mai, ma il sapore è succulento.

Tu mi ignori e mantieni gli occhi fissi nel vuoto. Vedo con la coda dell'occhio

un lampo passare sulle tue pupille, so che mi hai sentito e stai fingendo.

Ripeto l'affermazione con voce più alta. Di colpo ti volti e mi guardi, roteando il tuo corpo verso di me. Vedo una sfumatura di preoccupazione nei tuoi occhi, e questa nuova sistemazione facilita il contatto.

Oso sommestamente: «perché mi tieni così?» e, come da copione, ancora una volta non ottengo risposta, anzi, tu torni nella posizione iniziale e fuggi dalla mia vigilanza. Allora stringi la presa su di me con impeto crescente.

Ti chiedo di che cosa tu abbia bisogno, che cosa tu voglia da me, con prostrazione, con intonazione supplicante. Il mio parlare è unilaterale, dovrei torcere le sillabe per staccarle dalla tua lingua.

Le tue sopracciglia si aggrottano, vedo le tue ciglia abbracciarsi, il tuo profilo farsi tagliente. Con sdegno le tue dita lasciano infine le mie e ti alzi con veemenza, non vedo nemmeno le tue ginocchia flettersi, l'ira ha tramutato anche le tue articolazioni e ti ha resa sovranaturale.

Il momento atteso arriva, sento infine la tua voce risuonare nell'aria. Ma questa è maligna, corposa. Come una litania ripeti all'infinito «voglio!», rifiutandoti di donarmi quello che invece io voglio: una risposta alla mia domanda, «voglio!», indice della tua lampante frenesia di sapere, di conoscere, di avere, che, come un fiume in piena, prima mi lenisce, poi mi annega, «voglio!», senza segnalarmi nessun bisogno, ma reclamando una tua indefinita irrefrenabile brama, «voglio!», parola che con un pizzicotto mi accappona la pelle, lasciando un segno rosso che si intona ai miei capelli. La parola «voglio!» diventa un ringhio, stridente sulle piastrelle che decorano il muro, un ringhio che al mio udito suona come una ninnananna, abbatte le mie difese e mi intorpidisce. Lo sfinimento mi commuove, ma le mie lacrime sono poche e timide, si arrestano sulla guancia e non proseguono, la mia pelle non osa nem-

meno bagnarsi.

Le tue parole si caricano di fatti, la stanza inizia a essere fatta a pezzi brutalmente, lanci i mobili in ogni dove, e questa distruzione sembra darti la carica per completare la tua richiesta. «Voglio che mi fermi!» urli con voce piena, senza guardare nella mia direzione, il volto fisso sulla demolizione, sullo scempio che stai attuando.

Ma io non ti fermo. Osservo seduta sul pavimento, senza dolore e senza sorpresa. Nonostante la foga, gli oggetti da spaccare continuano a comparire all'infinito, e tu, meccanicamente, strepiti e spacchi.

Questo avviene sempre: ti chiedo di aprirti, invece tu ti scoperchi.

Vuoi che io ti contenga, che mi strappi la pelle di dosso per usarla su di te come camicia di forza, per rinchiuderti dentro te stessa. Ma anche questa stretta guaina non impedirebbe alla tua volontà di sfuggire al tuo stesso corpo come un essere superiore, a vagare follemente in lungo e in largo. Anche questa richiesta inumana sarebbe vana.

Le tue urla, le tue richieste, non sono supplichevoli ma perentorie, aggressive. Vanno avanti a lungo, e con loro la tua violenza.

A un tratto io mi alzo dal pavimento. Solo a questo punto sembri accorgerti della mia presenza. Per un istante ti fermi. La tua pretesa diventa una supplica a mani giunte. Ti avvicini, ti chini e mi preghi con un filo di voce. Mi abbracci le gambe, appoggi la guancia alle mie ginocchia.

È stato il nostro contatto più intimo. Mi baci più volte attraverso i pantaloni, mentre ti sporchi la bocca di fiele e di lusinghe, trasferisci il male sul tessuto. Io sono il tuo Dio, tu una fedele prostrata, che gli chiede di compiere un miracolo, di farle salva la vita.

«Cosa succede se ti fermo?» inquisisco. A questo punto, senza guardarmi, le tue braccia strette attorno alle mie cosce, ti spingi in avanti. Perdo l'equi-

librio, e mi fai cadere.

Tutte e due colpiamo il pavimento. Il mio sorriso sfigura in una fugace smorfia di dolore e il mio corpo si ammacca con un tonfo. È come un sacco di farina che attutisce la tua caduta. Il tuo naso è all'altezza delle mie tibie, piano piano molli la presa e con i polpastrelli tiri su il bordo dei miei pantaloni. Ti avvicini all'epidermide e senza vergogna lecchi le mie gambe, senza risparmiarne nemmeno un lembo. La tua lingua su di me non è lussuriosa, ma disturbante.

Ti fermi solo per ridere, in modo ironico e ininterrotto. I tuoi sussulti sono sghignazzi, sono carezze.

Una mosca continua a ronzarci intorno, disturbandoci. Quando si posa al mio fianco io la uccido al primo colpo, senza mancarla, con un pugno sull'asse di legno. Non senza disgusto stacco il suo corpo morto dal suolo con due dita strette a un'ala. Sento ancora i tuoi capelli sfiorarmi.

Con un unico gesto avvicino la mosca morta ai denti e la mangio, staccando la testa, il resto del corpo sanguinante ancora stretto tra le mie unghie. L'azione soddisfa la mia voglia di nutrimento, che avevo più volte richiesto e mi era stato negato.

Strisciando verso di me ti tiri su e arrivi al mio fianco, senza smettere di ridere, guardando i miei occhi per traverso con un guizzo giocoso. Mi afferri il polso, lo porti a te e, ancora scossa dall'ilarità, succhi direttamente dalle mie dita per ingoiare l'altra metà dell'insetto.

BIOGRAFIA

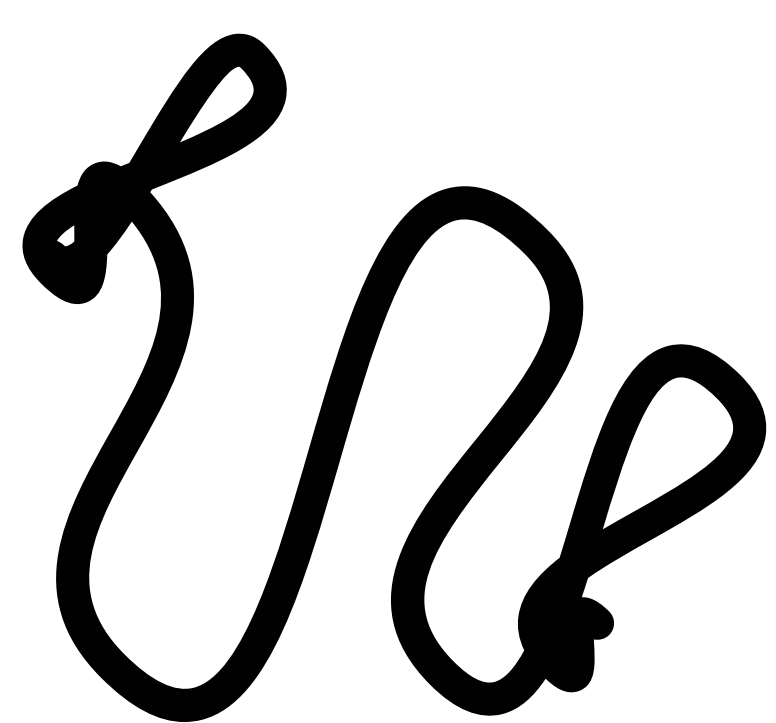
Lisa Maglio, classe 2002, nasce e cresce in un paesino sulla costa ligure. Nel 2023 si laurea in Lettere all'Università degli Studi di Milano. Si è stabilita a Bologna, dove frequenta il GEMMA, Master's Degree in Women's and Gender Studies presso l'Alma Mater Studiorum, e sta attualmente vivendo per un periodo in Spagna. Si occupa prevalentemente di letteratura delle donne e di storia del movimento lesbico. La sua più grande passione è la scrittura, con cui cerca di sviscerare le emozioni umane.

Instagram: [@lisaamaglio](#)

← Indice

Sono un animale

io sono un animale
la bestia che dici indomabile
il cucciolo tenero affabile
io sono un animale
e l'animale che sono è me
cane rognoso e rabbioso
mantide che sbrana
il maschio oppressore
io sono un animale
e con una zampa sul cuore grido
non mi toglierete la mia amata
bestiale bestialitans
non mi toglierete
voi non mi toglierete mai
la mia rabbia da oppresso
il mio dolore da scarto
questa carne da macello
che è il corpo mio
che è anche il corpo tuo



Poesia di Elia Bonci

BIOGRAFIA

Nato nel 1996, Elia Bonci è uno scrittore, autore e attivista lgbTqia+, impegnato nella lotta contro l'omofobia e la transfobia. È il creatore del progetto "AMORE IN MOVIMENTO", un'iniziativa itinerante che promuove la conoscenza e il rispetto delle diversità. Ha curato la rubrica Femminismo e femminist* su Roba da Donne e ricopre il ruolo di diversity editor per la rivista Urto! Magazine. Nel 2025, partecipa al programma Summer Side della Scuola Holden come docente, un percorso intensivo dedicato alla scrittura, alla narrazione e al contrasto della transfobia in ambito scolastico. Elia Bonci è autore di diverse opere che affrontano tematiche legate all'identità, all'amore e alla lotta contro le discriminazioni: Anatomia di un mostro. La costruzione della mostruosità tra marginalità trans, animalità e bestialitans (D Editore, in uscita in autunno), un saggio che indaga la relazione tra corpi trans*, animalità e marginalità sociale, Diphyllia. Solo l'amore può distruggere l'omofobia (Caravaggio Editore, 2019), Distruttori di felicità (Caravaggio Editore, 2019), Controcuore. Non avere paura di essere chi sei (New-Book Edizioni, 2021), Il cuore nei ricordi (New-Book Edizioni, 2023). Attraverso le sue opere e il suo attivismo, Elia Bonci continua a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche lgbTqia+, contribuendo a costruire una società più ampia e consapevole.

Instagram: [@elia.lien](https://www.instagram.com/elia.lien)

← **Indice**



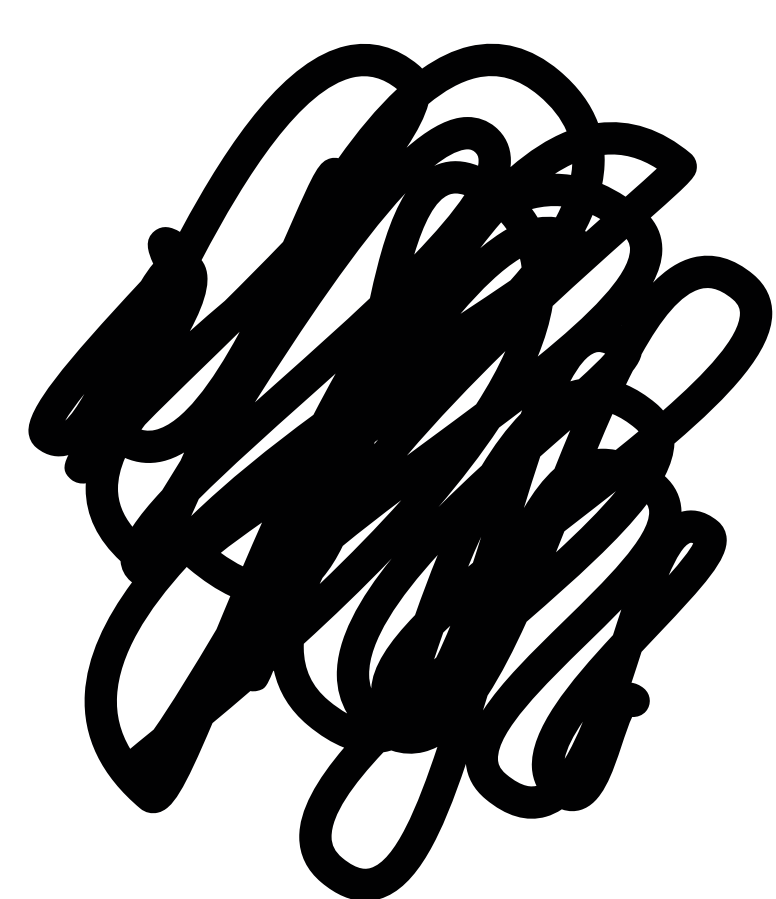


Illustrazione di Segno Viola

Patchwork

BIOGRAFIA

Sono Miriam, in arte Segno Viola, mi appassiona disegnare, valvola di sfogo e di creazione. Disegno per capire, per capirmi e per ricordare. Oltre a disegnare lavoro all'uncinetto e creo gioielli con qualunque materiale. Creo per lasciare traccia del passaggio, per cercare di dare significato.

Instagram: [@segnoviola](https://www.instagram.com/segnoviola)

← **Indice**

Sepalo

aroma anodino nell'aria

il cuore infranto dalla legge

si posa lieve sul sepalo se

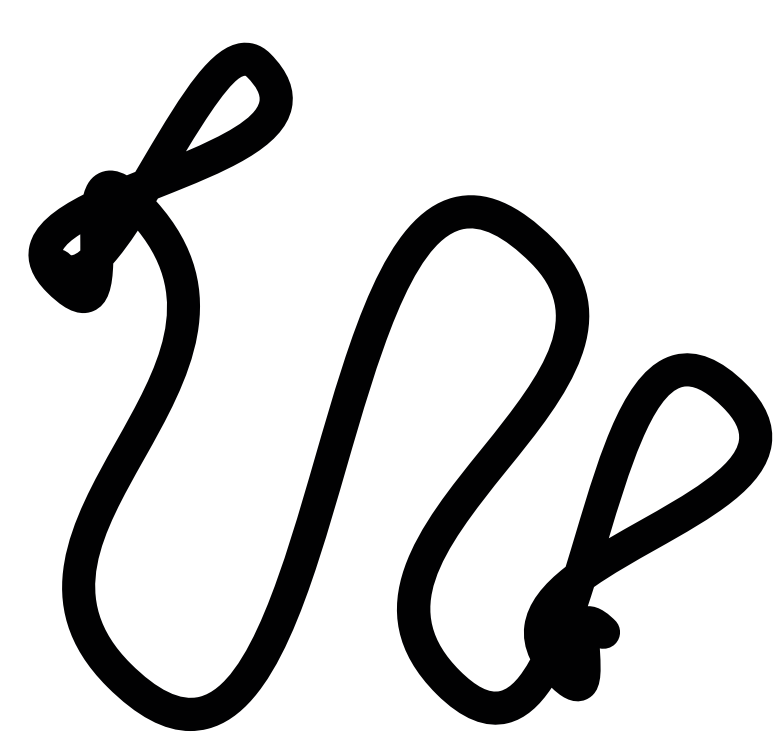
è quel tuo gesto sfrontato delle

unghie a seguire già la forma

del lubrichevole perimetro

sottile come rude prato

smaschiamoci adesso i corpi



Poesia di Claudi Benedetti

BIOGRAFIA

Claudi Benedetti nasce a Milano il 21 giugno 1992. Finisce gli studi liceali e prosegue la propria ricerca artistica, letteraria e filosofica da autodidatta restando nella città natale.

Cambia molti lavori fino a trovare una sorta di stabilità nel settore museale. Fa parte del collettivo poetico milanese P05.

Esce la sua prima pubblicazione intitolata “Tentativi”, edita da Anticamente Presente Editore, il 3 novembre 2024.

Instagram: [@enkidu_ananke](https://www.instagram.com/enkidu_ananke)

← **Indice**

Quattro buste

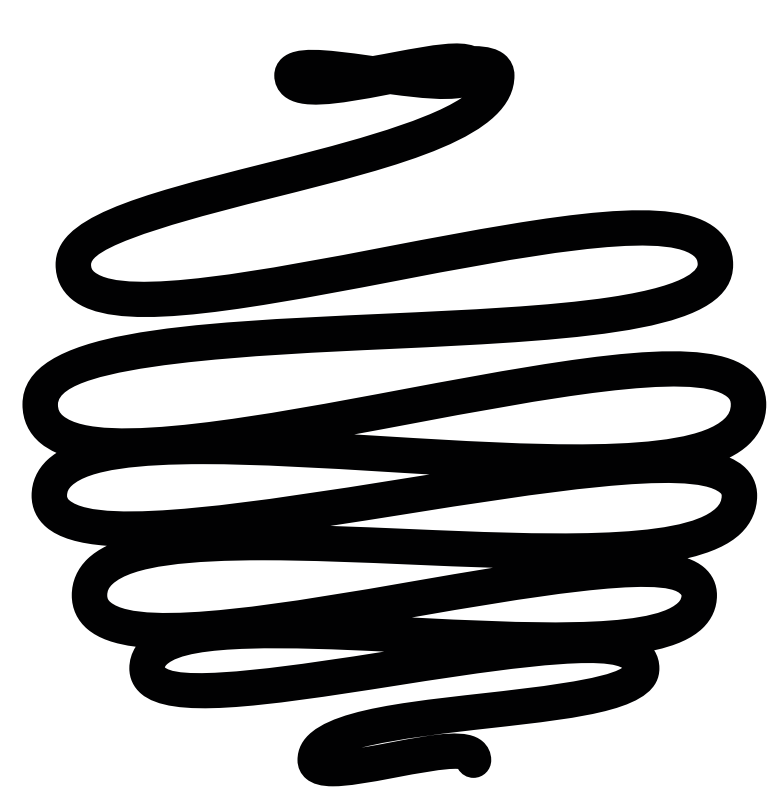
Larsen richiuse la porta alle proprie spalle. Erano quasi le quattro del pomeriggio, la testa gli pulsava terribilmente. Nella mano destra aveva la sua cartella da insegnante, nella sinistra reggeva le chiavi, le quattro buste raccolte dalla cassetta della posta e una sigaretta fumata a metà. La seconda da quando si era incamminato verso casa.

«Vale, sei a casa?»

Nessuna risposta, l'uomo scrollò le spalle e si diresse nel cucinino. Seduto, osservò le buste. Bolletta della luce, bolletta del gas. Le mise da parte per non dover pensare alle bottiglie a cui avrebbe dovuto fare a meno quel mese. La terza lettera era la pagella di metà anno di Vale. Inspirò del fumo.

«Gesù», sospirò Larsen. Si sentì costretto ad aprirla. Lesse ogni singola riga, la somma di tutti i voti non arrivava neppure all'età della ragazza. «Gesù Cristo», mormorò ancora tra sé e sé.

Si alzò, piegò in quattro la pagella e se la infilò nella tasca dell'impermeabile che ancora indossava. Dalla dispensa prese una bottiglia di vino rosso, la penultima. Si versò un bicchiere e fu preso da un moto di disgusto. Le sue gote pallide diventavano vermiglie quando beveva vino cattivo. Lo faceva



Racconto di Delain K.

← **Indice**

solo quando Dam non c'era. A lui non andava giù che Larsen bevesse. Che fumasse sì, quello gli andava bene. Ma ora Dam era lontano e non poteva dirgli cosa poteva o non poteva fare.

Un solo bicchiere non bastò, bevve un lungo sorso a canna, macchiandosi la camicia. Poi si diresse a passo pesante verso la camera di Vale. Rumore sommesso di spari. Aprì la porta di scatto. La ragazza se ne stava seduta sul pavimento, ingobbita verso la piccola televisione. Tra le mani stringeva saldamente il controller della PlayStation. Rumore più forte di spari. La camera aveva un odore stantio.

«Vale, stacca gli occhi da quel cazzo di gioco!»

Valeria premette il tasto pausa e girò lo sguardo di scatto. Il rumore degli spari si fermò improvvisamente.

«Oh, che cazzo vuoi?»

Larsen aveva il respiro pesante, sembrava un bufalo. Estrasse dalla tasca il foglio ripiegato, lo aprì e lo mise davanti al naso lentigginoso di sua nipote.

«Se metto insieme 'sti numeri non vengono fuori manco i tuoi anni, Cristo!»

«La scuola è una merda e io non ci voglio andare. Che cazzo me ne frega a me dei voti?» Allontanò bruscamente la pagella e guardò l'uomo con un'aria di disprezzo.

«Se continui così non passi l'anno», Larsen sentiva il calore accumularsi sul viso. La camicia umida di vino era fredda a contatto con la pelle.

«Non mi interessa. Non voglio diventare una secchiona depressa come te, sempre a bere e a piagnucolare perché Dam non c'è.»

Detto ciò, Vale riprese il controller e ricominciò a giocare. Il rumore degli spari tornò a rimbombare nella piccola stanza disordinata. Larsen, collo arrossato e capelli biondicci appiccicati alla fronte sudata, strappò il cavo della televisione dalla presa a muro e lo gettò a terra.

«Ma che cazzo fai!? Sei impazzito del tutto!?»

Senza voler sentire altro, Larsen uscì dalla stanza sbattendo la porta.

Di nuovo in cucina, continuò a bere fino a non provare più disgusto per quel vino economico. L'uomo sapeva cosa c'era nella quarta busta color sabbia. Dentro, un'altra busta di plastica a proteggere la lettera già aperta. Il cuore di Larsen sprofondò alla sola vista della calligrafia aggraziata di Dam che scriveva il suo nome a fronte.

Caro Alvaro,

mi dispiace se non mi sono fatto sentire subito, come al solito. Ci sono stati dei problemi. Spero che tu stia bene e che anche Vale stia bene. L'ultima volta era molto dispiaciuta che io dovessi ripartire solo dopo una settimana. Mi mancate molto e vi penso in ogni

momento.

Larsen riusciva a immaginare Dam scrivere chino su un tavolo di un locale in una città nel deserto. Riusciva anche ad immaginarlo dietro una mitragliatrice a uccidere persone per soldi. Parte di quei soldi si volatilizzava in alcool, sigarette, talvolta in qualcosa di peggio.

Durante il giorno è caldissimo ma la sera il freddo mi penetra fino alle ossa. Me ne sto sempre da solo negli anfratti del deserto, in attesa del più piccolo movimento. Le ore sono infinite. Il momento peggiore arriva quando devo attaccare. Non mi piace premere quel grilletto, sentire il sibilo del fucile, le esplosioni che mi assordano. I corpi che cadono a terra... Vorrei tanto sentire te, mi manca la tua voce, mi manca il tuo respiro sulla mia pelle. Non sopporto che tu a malapena voglia usare il telefono cellulare, figuriamoci un computer.

Larsen bevve un altro sorso di vino e sbuffò. Gli occhi gli bruciavano, non voleva piangere. Odiava telefonare, odiava mandare mail, odiava che ci fosse un filtro tra lui e Dam. Odiava il pensiero che qualsiasi chiamata sarebbe potuta essere l'ultima. Se Dam fosse morto, lui non l'avrebbe mai saputo.

Sono così arrabbiato con te, Alvaro, perché io faccio tutto questo per te e per Vale. So che quando me ne vado tu ti lasci andare agli scoramenti, che inizi a sbevazzare, che diventi un'altra persona. Valeria è giovane, ha bisogno di te e del tuo supporto. So che puoi darglielo, anche se non vuoi darlo a vedere, ti ho visto farlo.

Ti prego, Alvaro.

Torno presto,

M. Damian Della Croce

Larsen accartocciò la lettera con rabbia e la lanciò contro il muro. *Non dirmi*

quello che devo fare, pensò mentre si bagnava la gola col vino. Tossì violentemente. *Maledetto, che ti piovano due bombe in testa*. Le lacrime gli scorrevano silenziose lungo le guance. La sigaretta era ormai spenta, lasciata morire nel posacenere sul tavolo. A fissarlo dalla parete di fronte, l'unica foto di loro tre che avevano deciso di appendere in casa: Alvaro, Damian e Valeria sorridenti a cena in un ristorante.

Calmatosi, Alvaro Larsen recuperò la lettera accartocciata, la distese sul tavolo con le mani sudate, prese *La casa in collina* di Pavese dallo scaffale e ci mise dentro la lettera, per ridarle forma.

BIOGRAFIA

Scrivo da sempre: sono partita da innocenti isekai, passando per le fanfictions, la fantascienza, il roleplay, il thriller, per poi tornare alla fantascienza e al SoL drammatico. Sto sviluppando una cosmopoiesi e una lingua costruita per la storia lunga che vorrei riuscire a portare a termine. Nella vita reale sono una dottoranda in fisica che vorrebbe avere più tempo per dedicarsi alla scrittura. Ovviamente mi piacciono i treni.

Mastodon: delain@mas.to

[!\[\]\(666e09182d4cd268646ea700ea60dcdf_img.jpg\) **Indice**](#)

identità,
uno scavo di gallerie
d'arte e talpe

che ciecamente
ameranno
ogni parte di me



BINTONIC

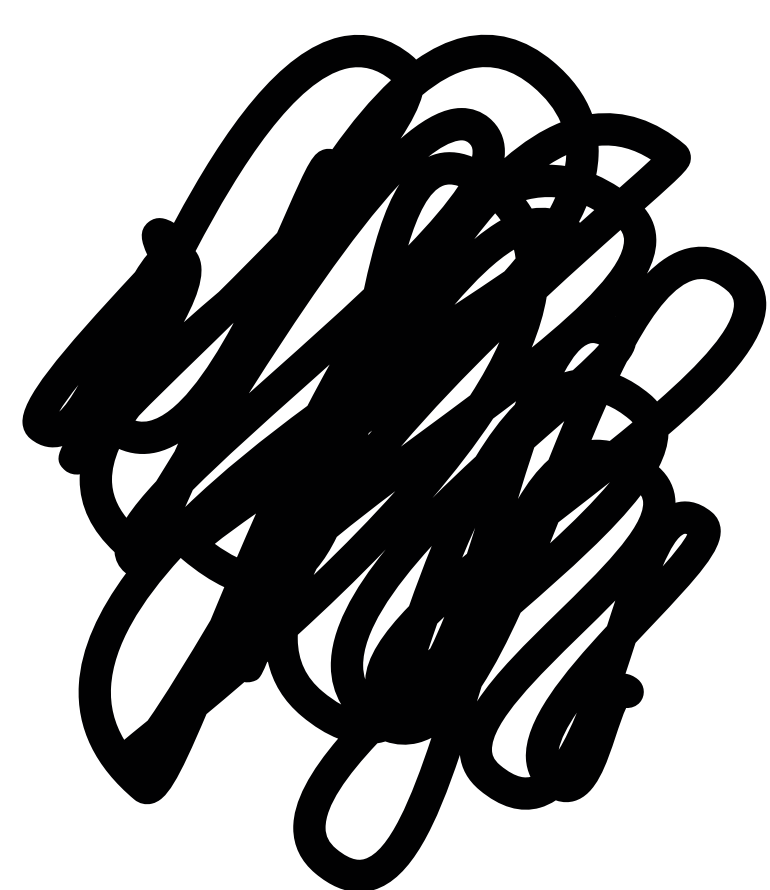


Illustrazione di Elio Ugazio (BinTonic)

Identità, ciecamente

BIOGRAFIA

Trans, poeta maledetto, toro ascendente vergine luna in pesci. Sono Elio Ugazio, aka BinTonic quando disegno, sono nato e cresciuto a Torino e ho sempre usato l'espressione creativa come terapia. La poesia e l'illustrazione sono i miei strumenti per guardarmi dentro, dividermi e provare a tracciare i contorni della mia identità. Molte delle mie illustrazioni nascono dall'elaborazione dei sentimenti attraverso la meditazione che faccio in psicoterapia e questo spiega quanto vengano davvero da dentro.

Instagram: [@_bintonic_](#)

← **Indice**

Non voglio essere normale

Non voglio essere normale.
Dividermi nelle etichette,
perdere l'amore
a cui appartengo.

Perché io —
sento di essere di più.
Di amare più forte,
di vivere più vero.

Quello che indosso
non mi definisce.
Non la casa,
non la macchina,
non la maschera.

Nemmeno il corpo
che vesto ogni mattina,
nemmeno il pensiero
che a volte mi travolge.

Io sono l'anima che sperimenta,
il corpo che si intreccia,
che si perde,
che si ritrova.

Sono l'errore

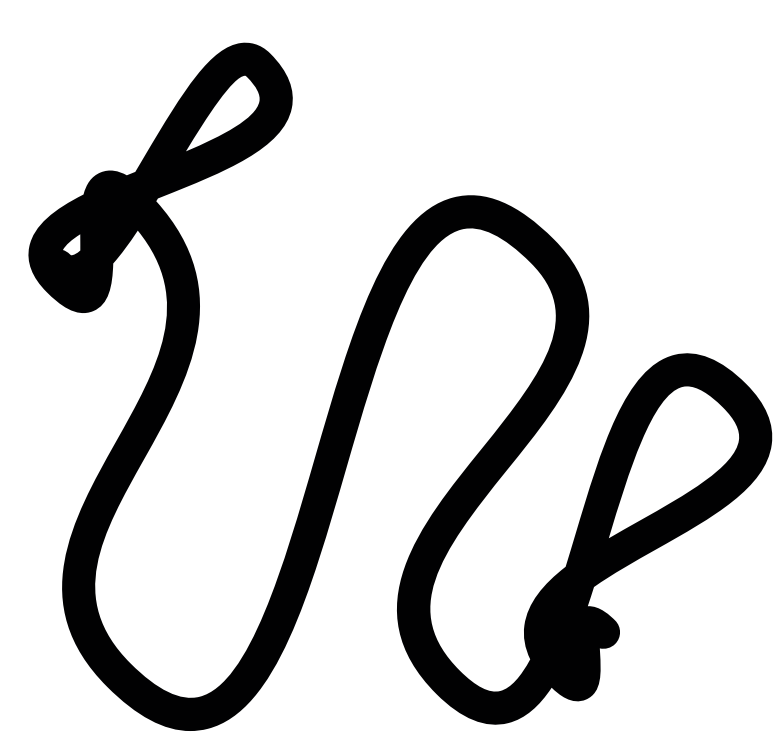
e la stima di me.

La famiglia,
gli amici,
il lavoro —
tutti cercano di rinchiudermi
in un'immagine comoda.
Chiara.
Pulita.
Ma io,
io sono più in alto.

Più in alto della finestra
da cui mi osservi.

Mi troverai fuori —
che rischio,
che mi spoglio,
fragile.

Perché io,
io non voglio essere normale.



Poesia di Luca Bellitti

BIOGRAFIA

Mi chiamo Luca Bellitti.

Creo immagini nella vita, ma vivo di parole.

Scrivere, per me, è un atto di resistenza e di verità: un modo per guardarmi dentro e restituire al mondo un frammento di ciò che sento.

Tra luce e linguaggio, cerco ogni giorno un equilibrio tra le varie versioni di me.

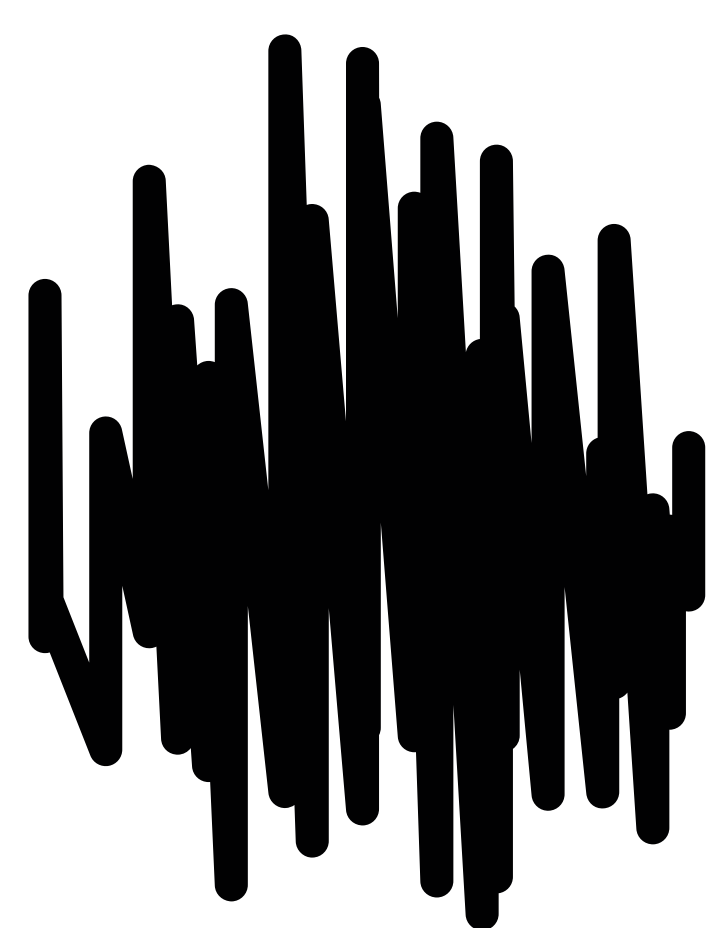
Instagram: [@bellittidesign](https://www.instagram.com/bellittidesign)

← **Indice**

Prendere gli ormoni è la parte più semplice della transizione

Ho fatto tanti sogni, in questi mesi. In tutti, c'erano questi scontri tra mascolinità e femminilità. In uno che ricordo bene c'era una forza esterna che si impone come maschile e io, nel sogno, che voglio vivere nel femminile. Un corpo maschile, molto diverso dal mio, muscoloso, dall'atteggiamento apertamente aggressivo (mi diceva "io sono un animale"), sdraiato comodamente senza tenere conto di chi gli stava intorno che mi forzava quel nome, il mio deadname, addosso mentre io, Selini, con tutta la calma del mondo lo osservavo, in pace con me stessa e un po' sorpresa della stupidità di quell'atteggiamento così cafone. Ce ne sono stati altri in cui lo scontro non c'è stato, ma comunque il tema ritornava. Solo di recente, ho sognato finalmente un abbraccio fra le due parti e quella maschile è scomparsa. Adesso sono autenticamente Selini.

Un paio d'ore fa stavo tornando nella casa in cui sono ospite, perché da quella in cui vivevo fino a un paio di settimane fa mi hanno fondamentalmente buttato fuori perché sono una donna trans, ed ero non solo in pace, ma forte e sicura come mai nella vita. Seramente, quella pace particolare non me la ricordo in altri momenti. Mentre camminavo sorridevo, alla faccia della sindrome dell'impostore che non mi abbandona. Quello che ho capito già da qualche settimana, ma ogni giorno di più, è che prendere gli ormoni è la parte più semplice di un percorso di transizione, il lavoro vero è tutt'altro. Sto im-



parando a praticare una relazione autentica con me stessa, che non mi sono mai permessa per trentacinque anni – nonostante abbia dovuto rimandare la psicoterapia per la casa – e il lavoro di quest’anno ha riguardato proprio questo, fin dalla presa di consapevolezza dell’essere trans, poi col coming out con lu compagnu, infine con tutto il resto. Ho imparato a volermi bene con una profondità che non avevo idea fosse possibile, costretta com’ero in un ruolo sociale che ho sempre disprezzato. Io ci ho provato seriamente a fare il maschio, soprattutto per le pressioni familiari, dato che nella mia patriarcalissima famiglia ero l’ultima col mio cognome e soprattutto il mio deadname, che non ho mai sentito mio, è il nome di mio nonno, che per una famiglia della profonda Sicilia significa più di quanto si possa immaginare. Ho avuto la barba lunga da hipster e in generale l’ho portata per anni; ho sopportato la quantità abnorme di peli che mi crescono sul corpo; ho guardato alla mia calvizie come una necessità per rendere autentica quella maschera indossata così a lungo. Addirittura durante la pubertà, mentre la mia voce cambiava, provavo ad abbassarla ancora di più e ci tenevo a farlo notare ai miei genitori: “visto? Sono un maschio, non c’è nulla di sbagliato in me!”. Mi sono comportata da porco con delle ragazze che mi piacevano perché era giusto così. Ho provato a seguire alla lettera tutto il copione patriarcale, in tutto e per tutto, e mi rifiutavo di vedere quanto quei comportamenti mi ferissero. Adesso però, nonostante sappia che tanta roba me la dovrò portare appresso ancora per un po’, sono felice, nonostante tutto e nonostante il mondo.

Sì, il mondo. Non sto re-imparando a relazionarmi solo con me stessa, devo anche re-imparare a relazionarmi col mondo esterno, che è molto più complicato sapendo bene quanto questo mondo odi me e i miei siblings. Sono riuscita ad ammettere a me stessa che fossi trans quando l'amministrazione Trump cominciò, da subito, ad attaccare le persone trans di Turtle Island occupata (e indirettamente di tutto il mondo occidentale e possibilmente oltre) perché mi sono sentita attaccata direttamente. La Rabbia che ho provato in quei momenti era di una qualità differente e non ho potuto fare altro che smettere di mentire a me stessa. Io so che questo mondo ci odia e odia soprattutto noi dolls. So anche che scrivere "soprattutto noi dolls" potrebbe fare arrabbiare qualcununo, ma vorrei chiedervi: quando si sente un discorso transfobico, di chi si parla? Gli slur transfobici chi riguardano? Anche le famose leggi sui bagni sono pensate per "difendere le donne biologiche", così come la sentenza della Corte Suprema del Regno Unito riguarda la definizione di "donna". Quello che voglio dire non vuole portare all'invisibilizzazione di parte della comunità trans a favore nostro, come fin troppo spesso sento in giro, ma vuole anzi sottolineare l'ipervisibilizzazione a cui noi siamo costrette perché se potessi scegliere vi giuro che preferirei passare inosservata: visibilità non è uguale a sicurezza. Essere una femme ti mette un bersaglio grosso così sulla schiena ed è proprio in virtù di questo bersaglio che parte del mio percorso di transizione e di formazione di un nuovo paradigma relazionale col mondo è anche l'impegno politico. In quanto donna trans, io ho una responsabilità di un certo tipo perché, in quanto donna trans, non posso fare a meno di far parte di un lignaggio, dalla Compton's Cafeteria a Stonewall a oggi, e sono grata di avere compagni e amiche attorno che vogliono lottare accanto a me in questa direzione e che hanno cura di me e mi sono state d'aiuto quando ne avevo bisogno, aiutandomi a capire come iniziare la transizione in un paese straniero di cui non parlo la lingua e ospitandomi quando ho dovuto lasciare la casa dall'oggi al domani per i maltrattamenti che stavo ricevendo. È dura voler immaginare e praticare un paradigma relazionale nuovo in un mondo in cui quello corrente è basato sull'abuso e sulla supremazia di una classe sull'altra, ma credo proprio di essere su un terreno

fertile per farlo. Questo per me sarà il frutto più dolce della Rabbia che devo esprimere per ottenere giustizia per me e tutte le persone che se la meritano, che sia cura contro l'ansia di genere che l'eterocisnormatività ci inculca dal momento della nascita.

BIOGRAFIA

Selini nasce a Mazara del Vallo il 4 novembre 1989 sotto la protezione della stella Antares. Passa la sua infanzia e adolescenza in una famiglia e in un ambiente definiti dal patriarcato, soffocata dalla disforia provando a performare, con risultati più che scadenti, un privilegio che non volle mai, riuscendo solo a sentirsi un totale fallimento fino a un 11 Aprile, giorno della seconda nascita, in cui comincia la terapia ormonale, e un impegno trans femminista pressoché totale fatto innanzitutto di studio, ma anche di produzione di materiale politico frutto dell'amore incondizionato verso le sue sorelle.

Instagram: [@nerio_fenix](#)

← Indice

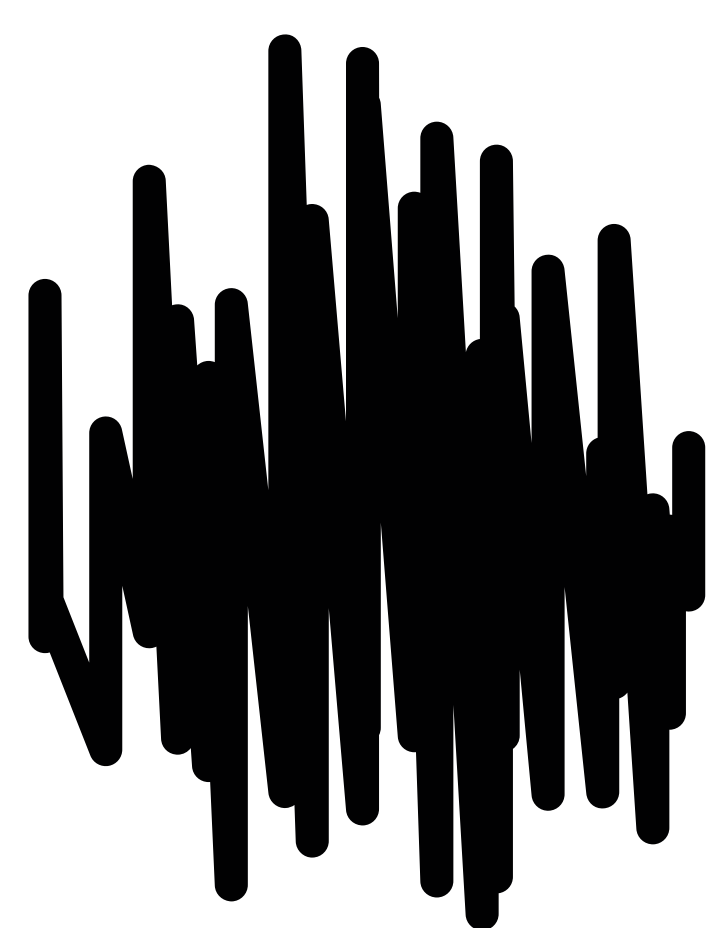
Niente di più queer

Al mio Edoardo

Non esiste esperienza più Queer che costringersi a credere di non poter essere se stessi. Costruirci maschere di normalità, indossarle per poi scoprire che diventano parte di noi al punto che per rimuoverle siamo disposti a strappare i nostri stessi volti, volti che agli occhi di chi ci circonda non sono più riconoscibili. Il mondo non è pronto a partecipare al funerale di un'identità mai esistita.

Ho funzionato nella più completa autodistruzione in servizio e per il gusto degli altri. Rasare i miei capelli, non radermi, rimuovere il trucco, vestire decorazioni adatte alla mia identità, dare quel tocco di scultura ai miei zigomi, già fortunatamente scavati, reprimere il seno e le forme che io non avrei mai voluto mostrare, stravolgere il mio corpo è l'espressione autentica di ciò che ho trovato nel mio spirito, dopo tanti anni di silenzio.

Porgo le mie più sincere scuse all'adolescente che sono stato, l'adolescente che ha creduto che il disturbo alimentare fosse la via più giusta per fermare l'evoluzione di forme che non credevo mie, che non credevo potessero appartenere a nessuno, poiché o si è donne o si è uomini, ed io non sono mai stato nulla. Io sono l'indefinibile sincerità, almeno su qualcosa dovevo avere il controllo. Ho provato, ci ho provato davvero, ma alla fine ho abbracciato l'ipocrisia perché altrimenti mi avrebbe fatto troppo male continuare a vivere.



Un corpo che si è lasciato contenere a lungo è un corpo Queer. Un corpo che ha dovuto obbedire alla dura legge eterosessuale è Queer. Non siamo sempre dei rivoluzionari che abbattano il binarismo di genere e non siamo sempre gli stravaganti anarchici di questo mondo. Questo vale per me e per la mia storia, ma credo che moltissime altre identità non conformi potranno riconoscersi in me. Essere Queer spesso appare come un'illustrazione divertente accompagnata da una favoletta piena di unicorni. Io però non ho ancora mai visto un unicorno volare.

La mia storia iniziò quando temetti per la mia vita. Tutto ebbe inizio quando i miei colori s'imbrunirono. Quando provai ad essere me stesso fu peggio, molto peggio. Dovetti partecipare a una giostra chiamata turismo sessuale. Lo scambiai per affetto, l'unico affetto che uno come me credeva di poter meritare in un mondo dove c'è spazio solo per la crudeltà. Ma non smisi mai di scrivere nei miei silenzi, di cercare la mia voce quando intorno tutto era rumore. Quando smisi di provare ad esistere per gli altri, quando mi rifiutai di appartenere al sistema che mi aveva da sempre reso prigioniero, arrivò qualcuno incapace di giudizio e allora l'amore mi liberò per sempre. Divenni crisalide. Divenni libero nelle tempie, divenni libero nei lombi, luoghi che da sempre appartenevano a padroni che provavano a penetrare la mia tempesta. Fallirono tutti, anche se il mio corpo fu violato, non lo fu mai la mia volontà.

Avevo tre anni e in televisione vidi la prima drag queen. Scoprii che qualcuno là fuori era come me, diedi forma alle mie emozioni, io che mi credevo l'unico, solo al mondo. Ricordo la danza che feci davanti alla televisione. Faceva caldo, indossavo una maglia bianca dai bordi rosa piena di decorazioni, per me molto stupide. Avevo la gioia nel cuore, poi mi prese un forte dolore al petto, già allora capii che avrei dovuto tenere segreta la mia euforia. Avrei dovuto...

All'asilo sapevano tutti il mio vero nome, io ero unisex come le magliette gialle. Tutti i bambini mi accolsero con naturalezza. Eravamo bambini, per noi il genere non dipendeva, e per me ancora non dipende, dal corpo ma dalla nostra espressione, dai nostri giochi. Il mio nome al maschile suonava così bene e il rispetto era parte della sincerità dell'infanzia. Poi arrivarono i troppi apprezzamenti da chi pensava di aver trovato l'essere perfetto, io li scambiai per attenzioni, ma a loro non importava nemmeno il mio nome, io ero solo un bel sogno e avevo bisogno di credermi amato. Fui un bellissimo sogno, per quanto insistessero, nessuno di loro riuscì ad avermi. Le punizioni arrivarono in fretta, la mia verginità non piaceva a nessuno. Ricordo come mi spogliarono tenendomi ferma, mi presero a forza e mi buttarono come si fa con la spazzatura nello spogliatoio maschile; perché se io ero bisessuale dovevo per forza anche essere un uomo e dovevo dare loro dimostrazione di esserlo. Una di loro avrebbe voluto "provare" con me, ma gli adolescenti sono feroci e non conoscono né consenso né libertà. Tu sei il gruppo. Se sei anticonformista devi essere pronto a morire e la colpa sarà tua perché hai deciso tu di essere diverso, di crederti superiore alle altre bestie diventando un essere umano. Fui aiutato, almeno così credetti. Un ragazzo mi raccolse per poi passare molto tempo ad insistere per un bacio che non gli avrei mai concesso.

Ricordo quel giorno, corsi forte sotto la pioggia. Non dovevano prendermi, sentii le pietre battermi in testa, ricordo un ombrello rotto e il sangue che sgorgava dalla nuca, il metallo dell'ombrello spaccato dalla pietra mi aveva

ferito. Fu solo l'inizio di molte aggressioni. Passarono gli anni, non conobbi mai la libertà se non diversi padroni, fino al giorno in cui mi vibrò il telefono, un messaggio, fui salvo e amato per la prima e ultima volta.

Avevo pensato di pregare prima di morire, forse una differenza l'avrebbe fatta. Dio intervenne portandomi a casa il mio angelo, dimenticai di essere in vendita e divenni una persona. Non sapevo cosa significasse. Credevo che sarei stato solo un giocattolo per tutta la vita, ma ero risorto, così ci incontrammo. Io che non riuscivo più a camminare quel giorno camminai fino al tramonto, ci abbracciammo e non dovetti dargli nulla in cambio, io che ero abituato a concedermi anche per un saluto. Mi aiutò a farmi la doccia, mi ripulì casa, mi sistemò la cucina, l'armadio. L'angelo mi difese, la casa era di un padrone che me l'aveva concessa perché avrebbe voluto avermi, un vecchio con un giro schifoso. Ma l'angelo scese dal cielo per me e seppe solo darmi amore, anche quando lo rifiutai perché non credevo che la cura potesse essere reale, lui sapeva e sa tuttora dare senza chiedere nulla in cambio. Io che ho vissuto la mia vita sempre come una transazione, un interesse, uno scambio nel quale diventare servo per fame di vita, di affetto, di cibo o banalmente per non farmi ammazzare. L'angelo mi portò a rasare i capelli, avrei voluto piangere ma mi contenni, facemmo aperitivo.

Noi due stavamo male per il male del mondo, ci sostenemmo respiro dopo respiro, ricordo notti passate a ridere, a parlare, a conoscerci. Ricordo i primi baci della mia vita, baci veri che non avevo mai ricevuto. Ricordo le prime volte che fui considerato una persona, non una vacca da montare, solo banalmente un essere umano. Ricordo la prima volta che feci l'Amore e quando mi portò in montagna per curare la mia mente, per far aprire gli organi che si erano ristretti. Ricordo ogni pasto che mi cucinò, il suo amore portò il mio stomaco e il mio cuore a riaprirsi, il mio corpo reagì. Capii dal momento in cui mi misi a pregare che morire non era la mia scelta. L'angelo è qui con me, ora posso respirare, vestirmi come voglio. Ricordo che mi regalò il suo armadio. Ora io sono sinceramente me stesso ogni giorno, non ho più paura ma tremo e cado in convulsioni perché ricordo tutto quello che c'è stato prima di lui, e il mio angelo mi è accanto in questa grande guerra. È il fiore più bello del giardino dell'Eden e per la prima volta sono

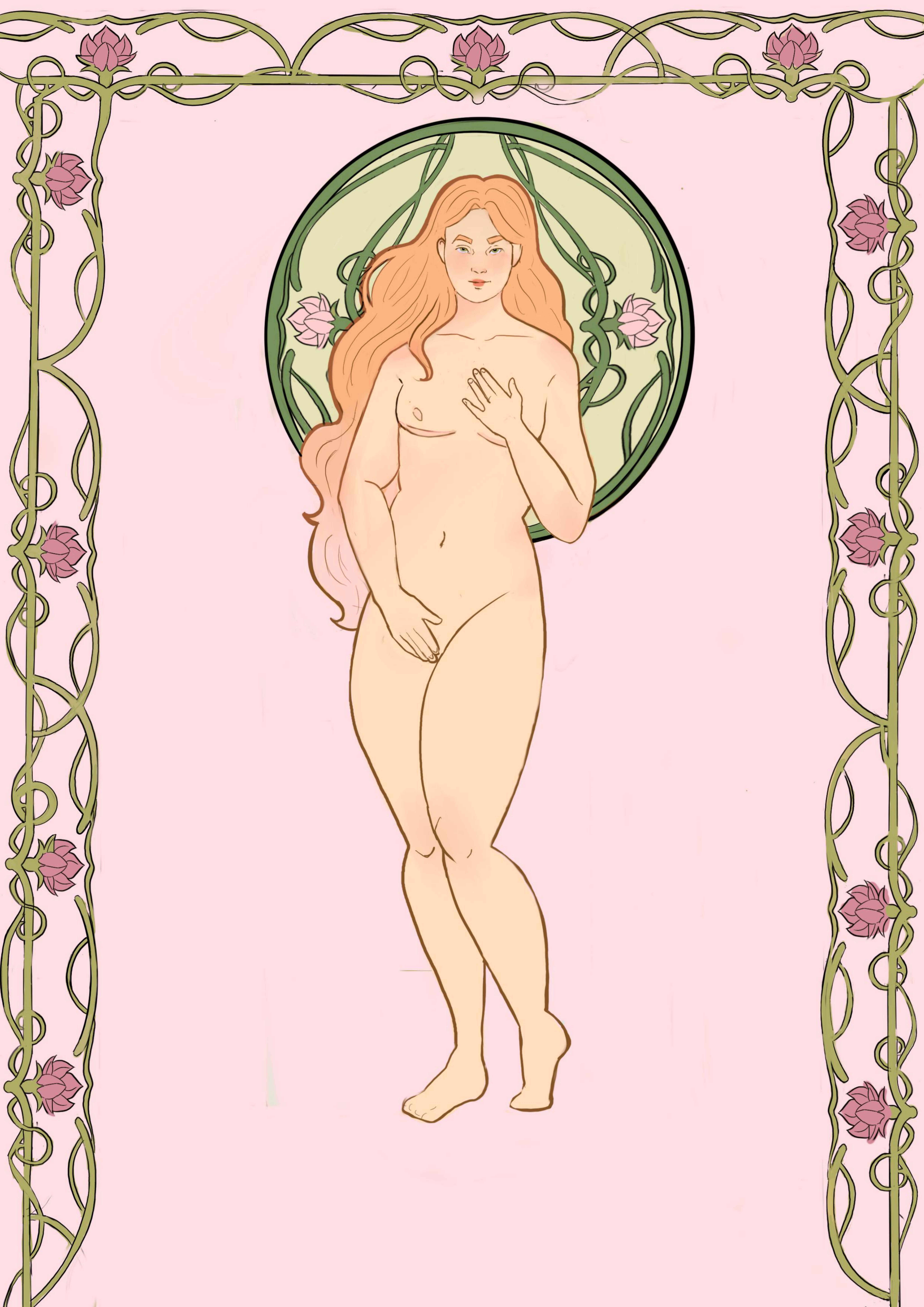
felice di appartenere senza servire. Dopo le frustate, gli stupri, i tentativi di conversione, non c'è niente di più Queer che appartenersi sinceramente.

BIOGRAFIA

Siria Andrè Comite, milanese classe '97. Inizia a scrivere di diritti queer, attivismo e spiritualità per diversi giornali. Nel 2023 pubblica *Stomaco D'Amore*: un saggio in cui svela la violenza sessuale come strumento di diverse istituzioni di potere fondate sulla legittimità del patriarcato, in aggiunta a poesie e testimonianze personali di violenza all'interno di una comunità "protetta". Siria continua a scrivere Horror a partire dal suo PTSD ricercando nel genere disturbante una terapia per chiunque abbia bisogno di rivivere i propri traumi in uno spazio sicuro. Studia erboristeria, nutrizione e medicina indigena per diventare una guaritrice per donne, afab e amab che come lei convivono con malattie croniche radicate nel trauma.

Instagram: [@siria_comite](#)

← Indice



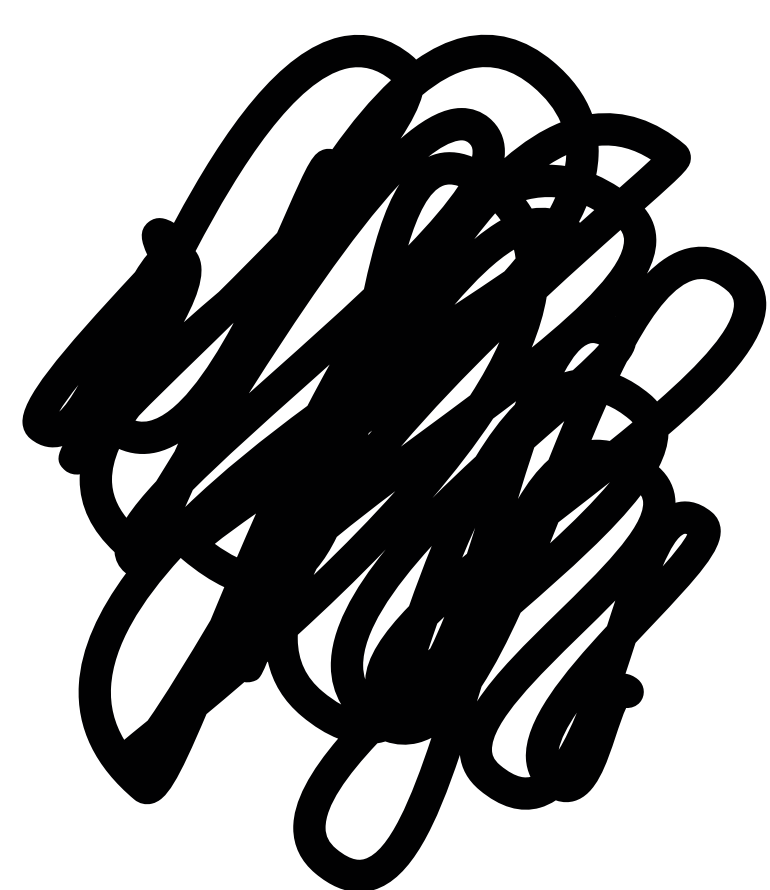


Illustrazione di Kevin Nicola Julian Contessa

Venere Liberə

BIOGRAFIA

Sono Kevin Nicola Julian Contessa, 24 anni, persona transmasch con la passione per il disegno e lo storytelling. Ho frequentato il corso biennale di Graphic Novel presso la Scuola Italiana di Comix.

La creatività per me è un modo per costruire spazi in cui le persone queer possano sentirsi davvero viste ed onorate.

Nella mia illustrazione ho scelto di rappresentare una Venere liberə: rappresenta la mia scelta di abbracciare la femminilità dopo un percorso di rifiuto. Per anni me ne sono vergognato, vedendola come qualcosa appartenente a un me passato e ormai morto. Dopo la mastectomia, ho cominciato ad amarla come una parte autentica della mia essenza che ha bisogno di essere integrata, proprio come il mio essere transmasch.

Instagram: [@nivekkito](https://www.instagram.com/nivekkito)

← **Indice**

Votare che fatica

(se non sei nella lista giusta)

Mi ero ripromessa che l'ultima volta sarebbe stata davvero l'ultima. Poi, sul cellulare scorro le notizie e dentro di me scatta un imperativo morale. La voce di mio padre mi riecheggia in testa: «Il voto è un diritto e un dovere!» Ricordo quando non potevo ancora votare che severo mi ammoniva: «Chi si astiene, poi non ha diritto di lamentarsi!» Oggi sono io a ripeterglielo, ma lui, disilluso dai politici, con un gesto mi manda a quel paese e se ne va.

Mi rigiro nel letto, è domenica: il giorno delle elezioni. Ieri ho chiuso il pub a notte inoltrata, sembrava che nessuno volesse andare a dormire. Afferro il cellulare sul comodino, la sua luce illumina debolmente la stanza. Guardo l'ora: è mezzogiorno passato. Non ho fretta e rimango a letto ancora per un po'. Assonnata, distratta e annoiata, scorro il feed delle notizie. Una cattura la mia attenzione: "Code unisex ai seggi". Incuriosita sfioro con il dito il titolo clickbait e infatti scopro che è solo un'iniziativa del comune di Padova. Sarà per un'altra volta, penso mentre controllo le notizie sull'affluenza alle urne. Come mi aspettavo è bassa, ormai votano sempre meno elettori.

Calcolo mentalmente l'equazione del momento perfetto: quello meno affollato. Considero le uniche due variabili: si vota in due giorni e l'aperitivo della domenica è un rituale. Decido che andrò nel tardo pomeriggio e se dovesse esserci troppa gente riproverò la sera, poco prima della chiusura dei seggi.



Sono passati dieci anni da quando ho intrapreso la transizione di genere, ma non ho ancora avuto la possibilità di cambiare i miei documenti. Il più delle volte non è un grosso problema e anche se il mio nome e genere sono maschili, quando mi presento tutti vedono una donna. Solo quando devo mostrare i miei documenti c'è dell'imbarazzo — più per gli altri che per me — e andare a votare è diventato una seccatura. Non ci fa caso quasi nessuno, ma quando c'è grande affluenza al seggio, si formano due file: i maschi da un lato e le femmine dall'altro.

La prima volta che votai dopo la transizione di genere mi ritrovai in un seggio pieno di persone in attesa. Nella mia sezione la coda arrivava nel corridoio. Rimasi lì in fondo, guardando entrambe le file di persone: una a destra e una a sinistra e io al centro indecisa. Il mio nome era nel registro maschile e quindi mi accodai alla fila dei maschi. Rimasi lì per un po' facendo finta di nulla.

Poi, un signore gentile, vedendomi, mi disse che ero nella fila sbagliata. Sorridendo, mi indicò quella delle femmine. Sgranai gli occhi, lo fissai per un attimo e me ne andai dicendo che sarei tornata più tardi.

Da allora vado sempre quando non c'è nessuno. Non per paura o disagio, ma perché non ho voglia di dare spiegazioni a chi vuole aiutarmi. Vedere sui loro volti l'espressione corruciata di chi ha i neuroni in cortocircuito mi

mette a disagio.

È domenica pomeriggio, recupero la tessera elettorale in fondo al cassetto ed esco. Il cielo plumbeo di giugno e un vento fresco sembrano annunciare un temporale estivo. Il mio seggio è dietro casa e tornare indietro per prendere l'ombrello sarebbe una perdita di tempo. Mi incammino a passo spedito tra le viuzze del centro storico. A metà strada, puntualmente, inizia a cadere una pioggia sottile. Gemo ad alta voce: «Lo sapevo, dovevo prendere l'ombrello.»

Affretto il passo, non voglio bagnarmi. Cammino sotto i tetti che sembrano sfiorarsi. Entro in un grande parcheggio di ghiaia, circondato da alberi. Il petricore e l'aroma di resina riempiono l'aria umida. Imbocco un vialetto, lo percorro a passo spedito e quando alla fine svolto a destra mi ritrovo davanti all'istituto tecnico industriale. Trafelata, salgo i bassi gradini dell'ingresso e sono in salvo nell'atrio, senza essermi bagnata.

Nel lungo corridoio illuminato dalla luce fredda dei neon, due poliziotti parlottano fra di loro. Mi incammino verso l'aula dove c'è la mia sezione, appesi alle pareti ci sono poster colorati e grandi cartelloni bianchi con l'elenco delle liste e dei candidati. Mi fermo davanti alla porta dell'aula. All'interno, scorgo una donna che sta votando. Temporeggio all'esterno. Studio disinteressata le liste elettorali appese al muro, scorro l'elenco dei nomi e osservo incuriosita i simboli colorati dei partiti. Controllo per sicurezza se nella borsa c'è la tessera elettorale. La prendo in mano e controllo i timbri che ho collezionato in tanti anni di votazioni. Elezioni politiche; referendum; elezioni comunali: ci sono tutti, non ho perso un appuntamento. Guardo in alto, sopra la porta per controllare se il seggio e la sezione sono quelli giusti. Cammino avanti e indietro nel corridoio stringendo la tessera elettorale. Un vuoto nello stomaco sale per evaporare in gola.

Con la coda dell'occhio noto la signora uscire dall'aula. Senza pensarci, varco l'ingresso. Sulla cattedra sono appoggiate due grandi scatole di cartone. Alla finestra un signore con i capelli grigi guarda la pioggia estiva. Davanti a me due ragazze sono sedute dietro i banchi di scuola scarabocchiati. Parlano fra loro mentre controllano i registri elettorali. Ciascuna davanti a sé ha un cartello scritto a mano: maschi a destra e femmine a sinistra. Mi avvicino sorridendo e consegno la carta d'identità sgualcita alla ragazza con il cartello maschi.

La collega al suo fianco sorride e chiede, cortese: «Signora, dove trovo il suo nome?»

Pensa che mi sia sbagliata. Allunga la mano per prendere il mio documento; istintivamente ritraggo il braccio e sussurro per farmi sentire solo da lei: «Io sono in quest'altra lista.»

Mi fissa dal basso verso l'alto, accigliata. Con un cenno della testa indico la ragazza al suo fianco.

«Sono in questa lista.» Imbarazzata, tendo le labbra in un sorriso nervoso. Lei mi fissa immobile con la fronte corrugata e la testa leggermente inclinata da un lato. La sua collega mi strappa dalle mani la carta d'identità e interrompe quello strano stallo alla messicana. Il sorriso sul mio volto diventa un ghigno sardonico, lei è quella sveglia della cucciolata.

Senza battere ciglio cerca il mio cognome sfogliando le pagine. Poi, guardando il presidente di seggio, esclama: «Prego, può votare.»

Desidero fare il mio dovere velocemente, per poi dileguarmi come se fossi un'ombra. Entro nel seggio, voto, deposito la scheda nell'urna e ritiro carta d'identità e tessera elettorale. Ringrazio tutti con un sorriso e me la filo. Sola nel corridoio posso respirare.

La pioggia leggera come rugiada ha smesso di cadere. Ma il cielo grigio e afoso rende il pomeriggio opprimente. Imbocco il vialetto alberato che mi

riporta verso casa. Ripenso alla notizia che avevo letto la mattina: code uni-sex ai seggi. Cammino rimuginando in silenzio. Quando le donne hanno ottenuto il diritto di voto, in un Paese largamente analfabeta, la soluzione più semplice era quella di dividere gli elettori in maschi e femmine.

Avvolta nei miei pensieri, percorro i vicoli stretti e ancora umidi, dove riecheggiano i miei passi. Sogno ad occhi aperti un futuro dove le liste elettorali sono divise per anno di nascita o per cognome. Non sarebbe una rivoluzione per chi non si è mai posto il problema. Ma per chi, come me, appartiene a quella piccola minoranza che ha difficoltà ad essere incasellata come maschio o femmina, la vita sarebbe più facile, almeno per un giorno. In fondo, la democrazia si misura dal rispetto delle minoranze.

Senza accorgermene, mi ritrovo davanti al portone di casa. Salgo le scale ed entro nel mio appartamento. Mi ripeto convinta: questa è l'ultima volta.

Con cura, ripongo la tessera elettorale in fondo al cassetto della scrivania, sapendo che è lì ad aspettarmi, come sempre, la prossima volta.

BIOGRAFIA

Sono nata a Foligno dove sono cresciuta e ho vissuto. Dieci anni fa ho lasciato la mia vecchia vita da programmatrice per aprire un locale che è diventato un punto di riferimento per la musica dal vivo e la comunità LGBTQI+ della mia città.

La mia scrittura è nata tra i tavoli e il palco, per divertire gli amici raccontando la vita del locale in un universo fantascientifico.

Con il tempo, scrivere è diventato il mio più potente strumento di attivismo. Attraverso generi diversi, dall'horror psicologico al racconto queer, fino alla fantascienza esploro storie di persone trans trasportando nei personaggi la mia esperienza di donna transgender.

Scrivere racconti di fantascienza è diventato il mio modo per analizzare la società e incidere sulla realtà.

Instagram: [@harleythequeer](#)

← Indice



CONTATTI

Email: cohibeorivista@gmail.com

Facebook: [@cohibeorivista](#)

Instagram: [@cohibeorivista](#)

Threads: [@cohibeorivista](#)

Copyright © 2025 | Cohibeo Rivista

COLLABORATORI:

Curatrice editoriale

Grazia Cassetta

Design di copertina

Elisabetta Panico

Impaginazione e grafica

Luca Bellitti



LUCA BELLITTI

Sono Luca Bellitti, un creativo che si giostra tra graphic design, front-end developing e fotografia.

Amo sperimentare. Che si tratti di progettare un'interfaccia, trovare la luce giusta per uno scatto o dare corpo a un'idea, cerco sempre nuovi modi di vedere e creare.

La creatività, per me, non è solo una questione di estetica, ma un modo per dare senso alle cose.

Nel 2024 ho lavorato con l'agenzia Social Needs, dove ho potuto esplorare nuove idee nel campo della comunicazione visiva. Sempre nello stesso anno, ho fotografato i 10 anni di AIPE durante l'evento Italian Critical Process Equipment Days all'HangarBicocca di Milano.

Instagram: [@bellittidesign](https://www.instagram.com/bellittidesign)



ELISABETTA PANICO

Elisabetta Panico, alias Beibi Laplá, è una collage artist e autrice campana. Si muove tra immagini e parole, mescolando poesia e ritagli. Ha pubblicato “Il riflesso del mondo, in una pozzanghera nel fango” (BookSprint, 2016), e “Diavolo di sabbia” (Mnamon, 2020), due raccolte di poesie intime e visionarie.

I suoi lavori sono apparsi su diverse riviste italiane

e internazionali, tra cui The Release, Lona Fanzine, CedroMag, Salmace, Photo Trouvée Magazine, Vulva Fanzine, Quot Homines, Lunario, Smargiass, RatPark.Magazine. Per Alpha Music Studio, ha curato la copertina dell'album "Soulmates" di Aniello De Sena.

Instagram: [@beibilapla](#)



GRAZIA CASSETTA

Ho scritto e pubblicato poesie, storie brevi e articoli letterari in forma digitale e cartacea.

Suono il basso, i miei occhiali sono spessi, le mie braccia tatuate e casa mia è piena di quaderni scritti a mano.

Cohibeo è la rivista letteraria che ho fondato nel settembre 2024 e che gestisco in completa autonomia, occupandomi di redazione, editing e gestione dei social.

Instagram: [@cohibeorivista](#)